

## **Il sottosegretario sottolinea che "non risultano esportazioni di strumenti di tortura, chiederemo alle Dogane italiane se hanno avuto notizie al riguardo"**

**PER AMNESTY 5 AZIENDE ITALIANE NEL MERCATO DELLE TORTURE, URSO NEGA ESPORTAZIONI, "PRONTI A SANZIONARE CHI VIOLA LA LEGGE"**

### **Amnesty International chiede maggiori controlli**

(GRTV) – "Noi non esportiamo strumenti di tortura e siamo pronti a sanzionare chi non rispetta la legge". A dirlo è il vice ministro allo Sviluppo Economico con delega al Commercio Estero Adolfo Urso in merito al rapporto diffuso oggi da Amnesty International che segnalerebbe anche l'Italia, insieme a Repubblica Ceca e Germania, tra i Paesi europei che consentono il traffico di strumenti di tortura. "L'Italia, come l'Unione Europea - rimarca Urso - ha messo al bando le esportazioni di ogni tipo o strumento riconducibile alla tortura. Per questo ogni prodotto di questo genere per poter essere esportato deve essere autorizzato dal ministero dello Sviluppo Economico e, preventivamente, da un comitato intergovernativo. A noi non risultano esportazioni di strumenti di tortura, per questo chiederemo alle Dogane italiane se hanno avuto notizie al riguardo e siamo pronti ad applicare le sanzioni penali ed amministrative previste per legge a quelle imprese italiane che hanno volutamente violato la legge".

Secondo il rapporto diffuso oggi da Amnesty International e Omega Research Foundation sono cinque le aziende in Italia - ma ve ne sono in molti Paesi dell'Unione europea - che potrebbero far parte del grande mercato internazionale degli strumenti di tortura, come pistole, polsieri e cinture elettriche, serrapollici in metallo, spray chimici, bastoni stordenti. Riccardo Noury, portavoce per l'Italia di Amnesty International sottolinea che il rapporto "mette in evidenza zone d'ombra e carenze di trasparenza e controllo, tali da non poter escludere che, nonostante il Regolamento emanato dall'Unione europea nel 2005, l'Italia possa prendere parte al 'commercio della tortura'. L'Italia", insiste Nourym, "e' tra i venti paesi dell'Ue a non aver fornito, come invece prevede l'art. 13 del Regolamento, informazioni sulle licenze all'esportazione di materiali di sicurezza e di polizia. L'Italia ha inoltre dichiarato di non essere a conoscenza di aziende italiane che commercializzino materiali descritti dal Regolamento. Amnesty International non ha prove del contrario, ma il fatto che, dal 2006 al 2010, cinque aziende italiane abbiano commercializzato prodotti quali bastoni stordenti, pistole elettriche, manette serrapollici e altri ancora, magari anche saltuariamente ma destinati non si sa a chi, rende impellente la richiesta di maggiori controlli per escludere che l'Italia prenda parte in questo modo al proliferare della tortura nel mondo".

***GRTV/Redazione***